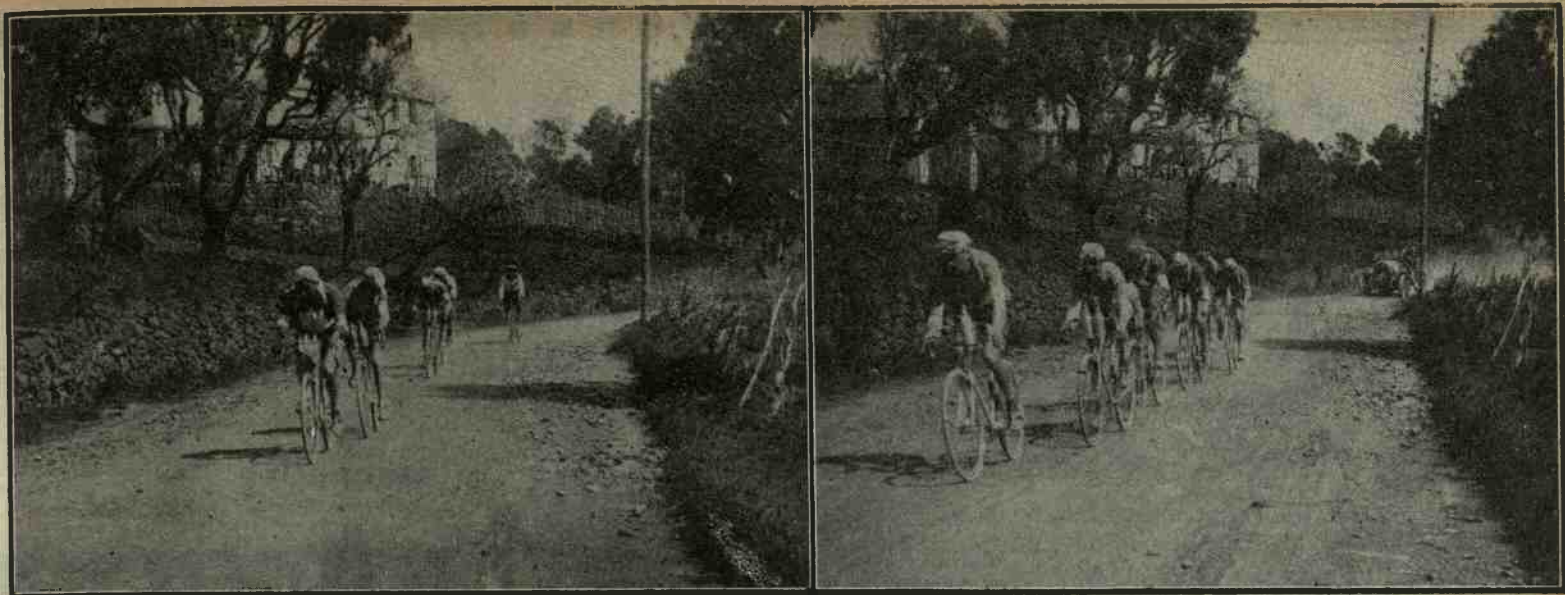




La XIV Milano-Sanremo. A sinistra: Il 1° gruppo con Girardengo in testa, Brunero, Sivocci, Belloni sul piano d'Invrea. (Fot. Guarneri - Lastre Cappelli). A destra: Il 2° gruppo capitanato da Galetti passa sul pittoresco piano d'Invrea. (Fot. Guarneri - Lastre Cappelli).

Riaprendosi il Velodromo Torinese.

Un lungo mormorio fece fremere la folla; nelle tribune sotto il bacio del sole si ebbe un nuovo sorriso di *toilettes* femminili, e il cartellone dei partenti, cigolante e tentennante, salì portando i numeri degli otto partecipanti alla *decisiva*.

Lo sport ciclistico era allora nel suo periodo più bello, nella sua età aurea e trasvolava profumato da un soffio di poesia, vivificato dalla lotta gagliarda che non conosceva il giuoco sleale. L'attesa di sei giri di pista per cento metri di volata, ma la corsa condotta con brio, in cui i corridori partivano ambendo l'onore di vincere, volando curvi sul manubrio verso il traguardo, tutto mettendo a contributo, e cuore, e muscoli e cervello.

La pista fiorentina rivedeva ancora in quel pomeriggio una delle tante giornate che la glorificavano nello sport ciclistico; e nella pista di legno otto corridori si disputavano la palma sotto lo sguardo ardente di migliaia di persone. La campana è suonata. Molla Buni! grida qualche entusiasta al simpatico *sprinter* nero, ma all'ultima curva la stella di Casteldario ha un nuovo sprazzo di luce, e Giuseppe Nuvolari passa superbamente.

Dietro a lui in un gruppo, Alanico, Dani, Buni, Pasta, Tardy Michele si disputano *les places*.

Eppure si correva solo per due fogli da cento: quanti dei corridori odierni potrebbero dire altrettanto?

Allora quei cosiddetti «Re del pedale» si cercavano ansiosamente, onde, nella lotta viva e accanita, poter stabilire la loro superiorità, e il pubblico accorreva numeroso trascinato dagli stessi slanci e l'uno comprendeva l'altro.

Ogni giorno i giornali sportivi annunciavano nuove speranze nell'orizzonte dello sport nostro ed ogni giorno la «Dea Bicicletta» contava nelle sue file nuovi fanatici.

Poi, l'amor della gloria fu vinto dall'amor dell'oro, gli *sprinters* famosi chiesero agli impresari prezzi esorbitanti, talvolta il padrone loro e della macchina che montavano intervenne proibendo di incontrarsi con X, troppo pericoloso, si ebbero gli accordi fra i corridori, i risultati volentersamente falsati, mentre il pubblico non accorreva più per vedere una bella corsa ma per giuocare qualche biglietto da cinque al totalizzatore.

E gli anni passarono. Non era più la bianca maglia di Carlo Dani trionfante a Trieste, non più quella del bell'Alaimo vincitore dei due versi, ma era Pontecchi che si affermava in tutta la vigoria della sua volata strana lottando con Zimmermann e con Lehr battendo Wheler ed Alessio Verhreve.

E i campioni esteri scesero in Italia. Chi non ricorda Robertson e Relph, sempre flemmatici: Martin, instancabile, il furbo Dutrieu Delelienne, Espery e tanti altri?

Ma contro i nuovi sorsero i nuovi, e accanto a Pontecchi sorsero Lanfranchi Vincenzo, Audax, Ferrario.

Ed era spontaneamente che i nuovi sorsero, e

da tutte le classi, di tutte le condizioni, innamorati di questa vita di lotte, di pericoli, di soddisfazioni.

Jacquelin all'Arena non conosceva la disfatta ma già si mormoravano i nomi di Momo, Singrosi: venne Huet e fu battuto.

E davanti agli occhi suoi sfilano i momenti più belli dello sport nostro.

Vedo Pontecchi curvo eccessivamente sulla sua macchina battere a Firenze Gougoltz e Bourillon; vedo Pasini, Tomaselli sempre primi in *tandem*, vedo Momo lottare nel Gran Premio di Parigi e finalmente vedo un italiano, Gian Fernando Tomaselli, là nella capitale del mondo che si agita e sente segnare il suo nome sull'astro d'oro dei vincitori delle prove classiche.

Il nuovo grande velodromo torinese riapre oggi i suoi battenti e la folla sportiva vi accorrerà numerosa. Senza dubbio. Le corse ciclistiche non hanno ancora fatto il loro tempo, la passione permane nel pubblico frequentatore degli odierni spettacoli. Lo sport ciclistico della pista non ha cessato di interessare.

No, perchè se così fosse vorrebbe dire che l'uomo non si appassiona più alle sue lotte, non sente più il sangue corrergli bollente nelle vene, perchè la bicicletta colle sue pazzie velocità dà le estasi nuove, in cui si sente l'acre soddisfazione della sicurezza in se stessi, della manifestazione della propria forza, e l'uomo tali volontà non disconosce.

Sorgano dunque questi nuovi corridori da tanto tempo aspettati, rinsanguino le file dei forti cor-



La XIV Milano-Sanremo. A sinistra: Buysse dopo Cogoletto insegue. (Fot. Guarneri - Lastre Cappelli). Nel centro: Agostoni dopo una caduta si lava ad una fonte pura. (Fot. Guarneri - Lastre Cappelli). A destra: Sui piani d'Invrea, Pélissier e Thys subito dopo il 2° gruppo. (Fot. Guarneri - Lastre Cappelli).